



L'Unità 2



MERCLEDÌ 7 AGOSTO 1996

IL MITO DELL'AUTO/1

Quella gabbia che ha più diritti dell'uomo

EDUARDO GALEANO
CON IL DIO DELLE quattro ruote accade quello che di solito accade con gli dei: nascono al servizio della gente, magari scongiurati contro la paura e la solitudine, e finiscono per porre la gente al loro servizio. La religione dell'automobile, con il suo Vaticano negli Stati Uniti, ha il mondo asservito.

L'immagine del paradiso: ogni nordamericano possiede un'auto ed un'arma da fuoco. Negli Stati Uniti si concentra la maggior quantità di automobili ed anche il più cospicuo arsenale, principali affari dell'economia nazionale. Sei, sei, sei: ogni sei dollari che il cittadino medio spende, uno lo consacra all'automobile; ogni sei ore di vita, una la dedica a viaggiare in auto o a lavorare per pagarla; ogni sei posti di lavoro, uno è direttamente o indirettamente connesso all'automobile, ed un altro è direttamente o indirettamente connesso alla violenza e alle sue industrie.

Più gente uccidono le automobili e le armi, più natura radono al suolo e più cresce il Prodotto Nazionale Lordo. Come ben dice il ricercatore tedesco Winfried Wolf, nel nostro tempo le forze produttive sono diventate forze distruttive.

Talismani contro l'abbandono o inviti al crimine? La vendita di auto è simmetrica alla vendita di armi e si potrebbe ben dire che fa parte di essa: gli incidenti stradali uccidono o feriscono ogni anno più nordamericani di quanti non ne siano morti nella guerra del Vietnam e la patente di guida è l'unico documento necessario per chiunque voglia comprare una mitraglietta e con essa crivellare di colpi tutto il vicinato.

La patente di guida non si usa soltanto per queste faccende, ma è anche necessaria per pagare con assegni o riscuotere, per richiedere un documento o firmare un contratto. Negli Stati Uniti, la patente di guida sostituisce il documento di identità. Le automobili conferiscono identità alle persone.

Il paese conta sulla benzina più a buon mercato del mondo, grazie ai presidenti corrotti, agli sceicchi dalle lenti scure ed ai re da operetta che si dedicano alla svendita di petrolio, a violare i diritti umani e a comprare armi nordamericane. L'Arabia Saudita, ad esempio, che figura ai primi posti nelle statistiche internazionali per la ricchezza dei suoi ricchi, per la mortalità dei suoi bambini e per le atrocità dei suoi boia, è il principale cliente dell'industria di armamenti nordamericana.

Senza la benzina a buon mercato che forniscono questi alleati della democrazia, non sarebbe possibile il miracolo: negli Stati Uniti chiunque può avere un'auto e molti possono cambiarla con frequenza e se il denaro non basta per l'ultimo modello, si vendono gli aerosol che danno un che di nuovo all'anticaglia comprata tre o quattro anni prima.

Dimmi che auto hai e ti dirò chi sei e quanto vali. Questa civiltà che adora le automobili, ha il panico della vecchiaia. L'automobile, promessa di eterna gioventù, è l'unico corpo che si può cambiare.

SEGUE A PAGINA 4

Né Nizzola né Abete ottengono subito i voti necessari per l'elezione alla presidenza della Federcalcio

Calcio, il primo tempo è 0-0

■ ROMA. Un pareggio annunciato quello di ieri tra Nizzola e Abete. Nessuno dei due candidati alla presidenza della Federazione Calcio ha ottenuto al primo scrutinio i voti necessari. È stata una giornata lunga, nervosa che è proseguita con una seconda votazione nella tarda nottata. L'assemblea dei delegati ha registrato momenti di tensione. Mentre i «vertici» del calcio tentavano disperate mediazioni, i rappresentanti delle società minori contestavano voti e procedure. Al termine di lunghissime operazioni elettorali (oltre quattro ore) Nizzola otteneva al primo scrutinio 3.744 consensi contro i 1.077 di Abete. Per essere eletto a Nizzola mancavano però almeno 24 voti della Lega di C, schierata

Nuovo incerto scrutinio nella notte L'addio di Matarrese

I SERVIZI A PAGINA 9

compatta con Abete. E mentre il presidente della Roma Sensi, che guida la fronda alla candidatura Nizzola, cantava vittoria («È la sconfitta di Nizzola e di Giulivi») volavano anche parole grosse. Comincia così nel peggiore dei modi l'era del post-Matarrese, presidente ormai ex e per anni padrone della Federcalcio. Dal palco l'insidabile Matarrese ha parole buone per tutti ma poi arrivano le risposte velenose. «Il mio errore? È di non aver spazzato via questo qui», dice alludendo probabilmente a Giulivi e Nizzola. È preoccupato per il futuro della federazione, difende ancora Arrigo Sacchi, anche se è stata la sua sconfitta degli azzurri agli Europei di giugno scorso ad affondarlo definitivamente.

Vittime del colibattere

Dopo 7 morti Tokyo ammette «È epidemia»

Il governo giapponese si è dovuto arrendere alla virulenza dell'Escherichia coli, il batterio che in pochi mesi ha colpito 9.226 persone e ne ha uccise sette, dichiarando lo stato di «epidemia nazionale».

LICIA ADAMI

A PAGINA 4

Visita sul set

Marianna Ucria diventa un film di Roberto Faenza

Dalla letteratura al cinema. *La lunga vita di Marianna Ucria* di Dacia Maraini diventa un film, di Roberto Faenza. La giovane protagonista è Emmanuelle Laborit, attrice sordomuta. Con lei Noiret e Laura Morante.

KATIA IPPASO

A PAGINA 5

Il quotidiano 40 anni dopo

«Nuovo Corriere» Storia di una fine annunciata

Il 7 agosto di quarant'anni fa terminava le pubblicazioni il «Nuovo Corriere» quotidiano diretto da Romano Bilenchi. Fu una morte travagliata: si parlò di problemi economici, ma i dissidi politici con il Pci furono pure determinanti.

RENZO CASSIGOLI

A PAGINA 2



EUGENIO MANCA A PAGINA 3

Giovanni Giovannetti

Tutti i segreti di madame Mata Hari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO

PAOLO SOLDINI

ERA NATA IL 7 agosto 1876 a Leeuwarden, città olandese di commerci e traffici borghesi, nient'affatto esotica e per niente misteriosa. Il papà faceva il cappellaio, ma un giorno a lei venne in mente di spacciarsi per la figlia di un bramino del sud dell'India. E il bello è che molti ci credettero, nonostante le sonorità gutturali, inconfondibilmente olandesi, del suo francese. Aveva capelli e occhi neri dal taglio un po' orientale. Margaretha Zelle, e la carnagione scura, ma soprattutto una gran faccia tosta. Quando si fece indiana decise anche di farsi chiamare Mata Hari e quel nome attraversò l'Europa con la stessa gravità della Grande Guerra che stava per scoppiare. I teatri si riempivano per la straordinaria ballerina dalla bellezza esotica, gli impresari la corteggiavano e i giornalisti la inseguivano, e parecchi ricconi si rovinarono per i suoi begli occhi. Poi fu lei a rovinarsi, vittima di se stessa e, come tutti sanno, la storia della ballerina finì male, malissimo: davanti a un plotone di esecuzione francese il 15 ottobre del 1917.

Da allora il nome di Mata Hari per un bel pezzo d'Europa è il simbolo stesso del tradimento, perché di spie famose e misteriose quanto lei ce

ne sono state poche altre in questo secolo in cui pure, tra due guerre guerreggiate, una fredda e tante convulsioni da dopoguerra, il mestiere dell'agente segreto ha avuto sempre ottimo mercato. La perfida sirena al servizio del Kaiser di danini ne ha fatti certamente meno di tanti altri «colleghi», eppure a ovest della linea Maginot, al di là della Manica e a sud delle Alpi il mito della spia infida e seducente era già alle stelle prima che scoppiasse la seconda, di Guerra Mondiale, e confortava le opinioni dei misogini di tutte le risse, dava corpo alle raccomandazioni a non fidarsi e a tacere «perché il nemico ti ascolta», mostrava come con un paio di belle gambe e la capacità di muoverle come si deve si potessero mandare in rovina non solo i professori di liceo bacchettoni, come la Dietrich-Angelo Azzurro faceva sugli schermi con il suo Unrat, ma addirittura intere Nazioni. O almeno provarci.

A forza di demonizzare da una parte, ci si dimentica che per un altro bel pezzo d'Europa, quello che nel novembre del 1918 la partita l'aveva persa, Mata Hari è stata tutt'altro che il sim-

bolo del male. In fin dei conti, se fosse vissuta fino alla vecchiaia, la signora, al di qua del Reno, avrebbe avuto diritto pure alla pensione. La circostanza che la spia sia stata da questa parte della barricata ha contribuito a farla considerare meglio, in Germania e in Austria, ma non poteva certo cancellare il fatto che pur sempre di una spia tedesca più conosciuto nel mondo quaggiù s'è sempre parlato poco e con un filo di imbarazzo. Ancor oggi, mentre si celebra il centenario anniversario della sua nascita, le biografie di fonte tedesca sorvolano alquanto sugli aspetti «politici» della sua vicenda e propendono piuttosto, come si dice, su quelli «umani».

Gli aspetti «umani» della spia più famosa del secolo? Può essere una chiave interessante. Anche perché, come non mancano di sottolineare i biografi tedeschi, la vicenda della perfida seduttrice al soldo del nemico mostra la trama di una psicologia tutt'altro che banale e contiene un «mistero» sul quale vale la pena di indagare. Alla fine della sua «carriera», quando ormai era chia-

ro che il controspionaggio francese sapeva tutto di lei, Mata Hari non scappò. Si gettò, anzi, nelle braccia di quelli che la braccavano. Perché mai? In quali recessi della sua vita precedente va cercato il seme di un così insensato *cupio dissolvi*?

L'infanzia di Margaretha Zelle era stata difficile, ma non disperata. A 14 anni aveva perso la madre ed era andata ad abitare da uno zio a Leyda. Lì, l'anno dopo, il direttore della scuola che frequentava si era innamorato di lei: una passione travolgente, la prima prova del potere che il suo fascino esercitava sugli uomini. Quando la relazione venne scoperta e lo scandalo la costrinse a lasciare la città, rispose all'annuncio matrimoniale di Rudolf McLoad, ufficiale coloniale nelle Indie olandesi. Sei mesi dopo le nozze nacque il primo figlio, Norman, e poi i due partirono per la guarnigione di lui. La vita in colonia non era proprio l'ideale per una giovane moglie bellissima e irrequieta e un marito ossessionato dalla gelosia. Lui cominciò a bere e, dopo la nascita della seconda figlia Louise-Jeanne, si licenziò dall'esercito e tornò in Olanda. Nel

SEGUE A PAGINA 2

Estate serena Con noi si può

Vidiamo chi, dove vive e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire